

Giornalisti in poltrona

di Francesco Rinaudo

MC-101-DMC

La proliferazione delle testate "on line" da un lato ma, soprattutto, dall'altro il sempre più frequente ricorso da parte dei "lettori" ad internet ed al nuovo mezzo dei "social network" per accedere non solo alle semplici informazioni ma anche alle notizie dei "media", pone interrogativi seri sul ruolo attuale del giornalista. Parliamo di colui che fabbrica e diffonde le notizie a beneficio di un pubblico più o meno vasto di lettori.

Il progresso tecnologico, la cosiddetta "rivoluzione" informatica, ha influito (in meglio?) sul modo di "fare informazione".

E' un giornalismo sempre più fatto al "desktop", nella propria "work-station" (postazione di lavoro), ossia davanti allo schermo di un computer e standosene comodamente seduti in poltrona, al caldo delle redazioni.

La prima conseguenza, e non è cosa da poco, è che proprio la famigerata "rete" finisce con l'assurgere al ruolo di principale, alle volte unica, fonte di procacciamento delle notizie, con tutti i problemi e le conseguenze che ciò comporta in termini di attendibilità delle fonti e, dunque, di veridicità del fatto-notizia, di cui si riferisce.

Questo è il nocciolo della questione. Come procurarsi notizie attendibili? Come fornire in tempi sempre più ristretti, data l'accelerazione imposta dal progresso tecnologico nell'aggiornare i lettori, informazioni verificate, verificabili e dunque vere, utili per la formazione di una corretta opinione da parte del fruitore finale del prodotto giornalistico?

Paradossalmente il mezzo tecnologico ha aiutato il giornalista a guadagnare tempo, ad arrivare prima e più comodamente che in passato sulla notizia, ma dall'altro, dipendendo ormai

quasi esclusivamente dall'informatica, ha abdicato al controllo sulla provenienza delle notizie stesse, alla verifica della loro attendibilità, dando per scontato che, siccome quel fatto sta sul web, allora è vero.

L'euristiche di internet (tutto ciò che è sulla rete è vero, giusto e corretto) ha fatto breccia non solo nei lettori ma anche nei giornalisti, i quali più per pigrizia che per sincero convincimento si sono convertiti a quel paradigma, quel metodo fuorviante di lavoro.

Oggi tutti dicono le stesse cose e le stesse notizie si leggono dappertutto. Nessuno diversifica, nessun organo d'informazione, stampato o telematico, si distingue dall'altro ed i giornali sembrano tutti uguali: ciò che c'è dentro sembra fatto col "copia/incolla" e non c'è tempo di approfondire una notizia, formarsi un'opinione, che già quella è soppiantata dall'altra immediatamente successiva.

Oggi i mass-media "sparano" notizie a ripetizione; difficilmente approfondiscono o spiegano e la gente non ha più il tempo di riflettere, di formarsi un'idea precisa sulla faccenda. Penso che la tecnologia avrebbe dovuto essere uno degli strumenti (non l'unico o il principale) per fare giornalismo, un aiuto per l'operatore dell'informazione ma non diventare l'unica sua fonte.

Sostengo che la notizia vada cercata, scovata e "trattata"; bisogna "perdersi tempo" e non avere eccessiva fretta.

Bisogna che il giornalista usi meno

telefono e desktop e che invece torni a muoversi, ad uscire dalle redazioni, a consumare le suole delle scarpe per andare nei luoghi dove avvengono i fatti a parlare con la gente, ad instaurare contatti diretti, relazioni sociali fatte di dialoghi, di confronti faccia a faccia, immediati dunque e non "mediati" dalla tecnologia.

Così i giornalisti di un tempo mi hanno insegnato; quanta strada a piedi ho visto fare a Franco Auci; quanta frenesia ho colto nei polpastrelli di Gianni Vento mentre batteva a macchina i suoi "pezzi", rifiutandosi per principio di scrivere al computer.

Ora, non è che bisogna essere anacronistici e rifiutare le opportunità che il progresso ci mette a disposizione; tant'è che anche Franco Auci si era convertito al computer e ne aveva guadagnato in tempo di scrittura e spazio d'archivio; semmai bisogna che della tecnologia si faccia un uso proprio e non spropositato.

Una generazione di giornalisti "on the road"; ecco, questo è quello che auspico; ne guadagnerebbero tutti; soprattutto i lettori avrebbero a disposizione notizie differenti e diversificate, informazione pluralistica, variegata e quindi completa e non i soliti, insopportabili polpettoni "ripresi" dal

web e sbattuti sulle pagine di tutti i giornali in modo indifferenziato, acritico e dunque superficiale.

Penso che Franco e Gianni, il primo salutata la compagnia in una tiepida mattina d'inizio primavera, il 27 marzo del 2009, il secondo svignatasela all'alba del 4 marzo di un

anno fa, camicia sbottonata e maniche arrotolate sui gomiti, sorriderebbero sornioni e soddisfatti, magari con un occhio, ma solo per una sbirciatina, niente di più, ad internet.



Franco Auci



Gianni Vento